

Mezzogiorno-Agricoltura

**Processi storici
e prospettive di sviluppo
nello spazio EuroMediterraneo**

A cura di
Filippo Bencardino
Vittoria Ferrandino
Giuseppe Marotta

FrancoAngeli

INDICE

Prefazione, di *Filippo Bencardino, Giuseppe Marotta e Vittoria Ferrandino* pag. 13

Parte prima

Il rilancio del processo di Barcellona: “Unione per il Mediterraneo”. Economie e società a confronto

- 1. Geopolitica del Mediterraneo: processi, equilibri e strategie**, di *Filippo Bencardino* » 19
- 2. Il Partenariato Euro-Mediterraneo e le prospettive dell’agroalimentare del Mezzogiorno d’Italia**, di *Giuseppe Marotta e Concetta Nazzaro* » 45
- 3. La sostenibilità dello sviluppo nello spazio euro-mediterraneo**, di *Gian Paolo Cesaretti, Graziella Carbone, Debora Scarpato e Immacolata Viola* » 81
- 4. L’Italia nell’Europa globale. Appunti dal Sud**, di *Adriano Giannola* » 117

Parte seconda

La liberalizzazione dei mercati e l’agroalimentare delle regioni del Mezzogiorno: processi storici e prospettive di sviluppo

- 1. L’agricoltura abruzzese e molisana in età contemporanea**, di *Paola Pierucci* » 129
- 2. I sistemi agroalimentari dell’Abruzzo e del Molise e il commercio internazionale in una fase di liberalizzazione del mercato mediterraneo**, di *Annalisa De Boni, Rocco Roma e Giuseppe De Blasi* » 157
- 3. Le campagne pugliesi nell’Ottocento**, di *Saverio Russo* » 179

4. **Implicazioni del processo di integrazione euro-mediterraneo sul sistema agro-alimentare pugliese**, di *Arturo Casieri, Bernardo De Gennaro e Luigi Roselli* » 193
5. **I mutamenti dell'agricoltura in Campania nell'Ottocento e nel Novecento**, di *Francesco Balletta* » 235
6. **La sostenibilità dell'agroalimentare nell'integrazione euro-mediterranea: la prospettiva campana**, di *Debora Scarpato e Mariarosaria Simeone* » 263
7. **L'agricoltura sannita tra arretratezza e ammodernamento. Credito agrario e innovazione nel Novecento**, di *Vittoria Ferrandino* » 283
8. **Il sistema territoriale Sannio nelle prospettive di sviluppo euro-mediterranee**, di *Angela Cresta* » 321
9. **L'agricoltura in Basilicata e in Calabria dalle leggi "speciali" alla riforma agraria: i mutamenti strutturali**, di *Franca Assante* » 353
10. **L'agroalimentare della Calabria nella prospettiva della liberalizzazione dei mercati**, di *Giovanni Quaranta* » 377
11. **L'agroalimentare della Basilicata nella prospettiva della liberalizzazione dei mercati**, di *Rosanna Salvia* » 397
12. **La zona di libero scambio: impatti economici, ambientali e sociali nelle regioni del Mediterraneo**, di *Giovanni Quaranta e Rosanna Salvia* » 419
13. **Permanenza degli ostacoli (reali) alla modernizzazione agronomica in Sicilia**, di *Giuseppe Barbera Cardillo* » 435
14. **L'agricoltura siciliana nel quadro del commercio euro-mediterraneo**, di *Giuseppina Carrà e Iuri Peri* » 471
15. **Il sistema agro-pastorale sardo nel periodo unitario**, di *Giuseppe Doneddu* » 493
16. **Il sistema agroalimentare della Sardegna tra isolamento e integrazione nello spazio euro-mediterraneo**, di *Roberto Furesi e Pietro Pulina* » 529

Approfondimenti

1. **Le università... per la pace nel Mediterraneo**, di *Filippo Bencardino* » 549
2. **Italia, Mezzogiorno e Partenariato Euro-Mediterraneo: risultati e prospettive**, di *Ilaria Greco* » 559
3. **Il credito agrario del Banco di Napoli in Campania (1901-1921)**, di *Stefania Manfredlotti* » 599

4. La cooperazione agricola nel Sannio nella seconda metà del secolo XX , di <i>Erminia Cuomo</i>	» 633
5. Problemi e prospettive del comparto zootecnico sannita nel secolo XX , di <i>Pasqualino Zollo</i>	» 661
Considerazioni conclusive. L'Unione euro-mediterranea: un default annunciato , di <i>Giuseppe Di Taranto</i>	» 679

GIOVANNI QUARANTA*, ROSANNA SALVIA*

12. LA ZONA DI LIBERO SCAMBIO: IMPATTI ECONOMICI, AMBIENTALI E SOCIALI NELLE REGIONI DEL MEDITERRANEO

Sommario. 12.1. Introduzione. – 12.2. L’analisi degli impatti. – 12.2.1. Impatto sugli agricoltori. – 12.2.2. Impatti sull’industria agroalimentare. – 12.2.3. Impatti sulla distribuzione. – 12.2.4. Impatto sui consumatori. – 12.3. Alcune considerazioni di sintesi e possibili opzioni. – 12.3.1. Opzione “difensiva”. – 12.3.2. Opzione “inclusiva”. – 12.3.3. Opzione “attendista”.

Abstract. L’analisi degli impatti che potenzialmente potrebbero interessare le due regioni, Basilicata e Calabria, a seguito dell’apertura della Zona di Libero Scambio (ZLS), è realizzata attraverso una griglia di valutazione all’interno della quale si evidenziano gli effetti non solo economici ma anche ambientali e sociali legati al processo di liberalizzazione, a carico dei diversi attori coinvolti nella filiera agroalimentare, agricoltori, industria agroalimentare, distribuzione e consumatori, estendendo l’angolo di osservazione fino ad includere, oltre alle due regioni, anche i Paesi Terzi Mediterranei (PTM) e l’Unione Europea nel suo complesso.

Parole chiave. Partenariato Euro-Mediterraneo; agroalimentare; analisi di impatto.

* Università degli studi della Basilicata.

Il capitolo è frutto del lavoro congiunto dei due autori. La stesura dei paragrafi va, comunque, così attribuita: paragrafi 12.1, 12.3, 12.3.1, 12.3.2, 12.3.3 a Giovanni Quaranta, mentre i paragrafi 12.2, 12.2.1, 12.2.2, 12.2.3, 12.2.4 a Rosanna Salvia.

GIOVANNI QUARANTA, ROSANNA SALVIA

12. FREE TRADE AREA:
ECONOMIC ENVIRONMENTAL AND
SOCIAL IMPACTS IN THE MEDITERRANEAN

Abstract. The analysis of the impacts that could potentially affect the two regions, Basilicata and Calabria, following the opening of free trade area is performed utilizing a specific matrix where the economic effects but also environmental and social issues related to the liberalization process are showed. The impacts are detailed considering the different actors involved in the food chain-farmers, food industry, distribution and consumption, extending the analysis to include, in addition to the two regions, even the Southern Mediterranean Countries and the European Union as a whole.

Keywords. Euro-Mediterranean Partnership; agri-food; impact analysis.

12.1. Introduzione

L'agricoltura della Basilicata e della Calabria mostra i caratteri tipici di quella mediterranea, incidendo sul prodotto interno lordo regionale in misura maggiore rispetto alla media europea e impiegando una forza lavoro relativamente più elevata rispetto al resto dell'UE. In termini di uso del suolo, si registra una marcata presenza di coltivazioni permanenti (olivo, agrumi, frutticoli), sebbene in alcuni contesti, come alcune aree della Basilicata, anche la coltivazione dei seminativi o la presenza di prati permanenti e pascoli, definiscono il paesaggio agricolo. Sia la Basilicata che la Calabria sono caratterizzate da un ambiente produttivo estremamente complesso e variegato, in cui coesistono aree privilegiate (in termini di risorse idriche, condizioni climatiche e fertilità dei suoli) e altre, più estese, in cui alla scarsità di risorse si accompagnano, non di rado, situazioni di marginalità, economica e sociale, per un disatteso processo di sviluppo dell'economia locale. Sotto il profilo strutturale il settore agricolo, in entrambe le regioni, si contraddistingue per una dimensione media delle aziende inferiore a quella dell'area continentale, sia italiana che europea. La limitata dimensione aziendale condiziona notevolmente l'integrazione della componente agricola all'interno delle filiere agroalimentari, di fatto acuendo la posizione di debolezza che già contraddistingue i rapporti tra produttori e attori a valle della catena. Rimangono ancora insufficienti, inoltre, le esperienze di trasformazione da parte di una industria agroalimentare poco integrata con il contesto produttivo locale.

Il tessuto economico delle due regioni, per effetto della concorrenza internazionale sempre più aggressiva, ha visto accentuarsi il divario rispetto alle altre regioni italiane. All'interno di un contesto che vede l'Italia, per effetto della crisi che ha investito l'economia reale a seguito di quella finanziaria, subire rilevanti perdite in termini di quote di mercato, le regioni meridionali ed in particolare la Basilicata e la Calabria fanno registrare, infatti, crescenti difficoltà competitive, legate sia alle caratteristiche di specializzazione sia e, soprattutto, alle ridotte capacità di scala operativa. I paesi dell'UE rappresentano il principale mercato di sbocco delle produzioni di entrambe le regioni, in particolare le esportazioni agroalimentari sono indirizzate a paesi quali Germania, Regno Unito, Svizzera e Francia. Sostanzialmente irrilevanti sono gli scambi di prodotti agroalimentari con i PTM.

Nonostante il perpetuarsi di una situazione di sofferenza, legata alla frammentazione delle unità produttive, al rischio di abbandono delle zone interne e marginali e alla forte dipendenza dal sostegno pubblico, l'agricoltura lucana e calabrese mostra, comunque, alcuni elementi di dinamismo. La diffusione dell'agricoltura biologica, l'attenzione alle produzioni tipiche, il con-

solidamento di attività ricreative collegate alla valorizzazione delle produzioni eno-gastronomiche, rappresentano tutte evidenze concrete di una tensione all'innovazione, che passa prevalentemente attraverso la multifunzionalità e la diversificazione produttiva. È a queste pratiche che si lega la sopravvivenza di molti sistemi di produzione tradizionale diffusi nelle aree marginali e caratterizzate da fragilità ambientali, dove la presenza dell'attività agricola e il ricorso ad interventi di conservazione delle risorse (muretti a secco, terrazzamenti ecc.) esercitano un'importante funzione di salvaguardia e tutela del territorio e della relativa biodiversità.

12.2. L'analisi degli impatti

L'analisi degli impatti che potenzialmente potrebbero interessare le due regioni, Basilicata e Calabria, a seguito dell'apertura della Zona di Libero Scambio (ZLS), verrà condotta attraverso una griglia di valutazione (cfr. Fig. 1) all'interno della quale si evidenziano gli effetti non solo economici ma anche ambientali e sociali legati al processo di liberalizzazione, a carico dei diversi attori coinvolti nella filiera agroalimentare, agricoltori, industria agroalimentare, distribuzione e consumatori, estendendo l'angolo di osservazione fino ad includere, oltre alle due regioni, anche i Paesi Terzi Mediterranei (PTM) e l'Unione Europea nel suo complesso. La necessità di *up-scaling* deriva dal fatto di poter meglio valutare gli effetti diretti sulle due regioni e l'effetto indiretto di alcune problematiche (che si manifestano nei PTM ma che producono impatti anche sulle regioni considerate). L'incidenza degli effetti indiretti discende dal peso relativo del settore agricolo sull'economia dei PTM e dal peso che gli scambi UE-PTM rivestono per le due aree.

Fig. 1 – La valutazione degli impatti

	Agricoltori	Industria agroalimentare	Distribuzione	Consumatori
UE	IE: + IA: - IS: +	IE: + IA: + IS: +	IE: + IA: - IS: +	IE: + IA: - IS: -
Basilicata Calabria	IE: - IA: - IS: -	IE: + IA: + IS: +	N/A	IE: + IA: - IS: -
PTM	IE: +/- IA: - IS: +/-	IE: + IA: - IS: +	IE: - IA: - IS: -	IE: + IA: - IS: -

L'esigenza di includere anche gli effetti ambientali e sociali nell'analisi deriva, invece, dalla specificità del contesto mediterraneo, caratterizzato da fragilità ambientali inasprite dall'aumento della pressione antropica e da dinamiche socio-demografiche, in primo luogo crescita demografica e aumento dei processi migratori diretti verso la sponda Nord del Mediterraneo.

La consistenza dei due fenomeni, sia quello ambientale sia quello sociale, e le interrelazioni tra le due sponde rendono ineludibile l'inclusione di queste due ulteriori sfaccettature del problema sommandosi, di fatto, alla valutazione delle implicazioni di natura prettamente economica legate alla implementazione della ZLS.

La costruzione della griglia di valutazione e la definizione degli impatti è stata sollecitata, inoltre, dalle ricerche specifiche condotte dagli autori in alcune realtà produttive del Maghreb (Marocco, Tunisia ed Egitto prevalentemente). In particolare, le attività svolte hanno riguardato il sostegno ad iniziative finalizzate alla promozione di prassi di uso sostenibile delle risorse (acqua e suolo, nello specifico) in realtà produttive, agricole e non, dove è evidente la transizione da modelli produttivi di tipo tradizionale a modalità sollecitate da una maggiore integrazione nel contesto produttivo extralocale e da spinte produttivistiche.

Questo passaggio, nella maggior parte dei casi, è avvenuto a scapito della qualità delle risorse determinando condizioni di degrado ambientale e sociale estremamente consistenti. Queste esperienze rappresentano, inoltre, un angolo di osservazione privilegiato per simulare scenari di maggiore liberalizzazione non accompagnati da un sostanziale miglioramento del sistema di regole di uso e accesso alle risorse.

La griglia di valutazione è stata costruita sulla base dell'analisi di dettaglio riportata di seguito e si avvale di una semplice simbologia (segni + e - per indicare rispettivamente impatti positivi e negativi; IE-IA-IS per individuare rispettivamente Impatti Economici, Ambientali e Sociali).

11.2.1. Impatto sugli agricoltori

La similarità delle produzioni e la parziale coincidenza dei calendari di produzione e, quindi, la concomitanza dei picchi di commercializzazione nel settore dell'ortofrutta tra i PTM e le due regioni, Basilicata e Calabria, analogamente alle altre aree di produzione del Sud dell'Unione, rappresentano sicuramente una criticità, così come riportato in numerose analisi (tra le quali Longo, 2007; Castellini *et al.*, 2008). Esistono, tuttavia, studi che privilegiano la tesi secondo la quale le produzioni dei PTM si integrano piuttosto che

sovrapporsi ai calendari produttivi comunitari (Henke *et al.*, 2008; Nilsson *et al.*, 2006). Le analisi concordano sostanzialmente nel sostenere che il mercato comunitario è il primo riferimento di destinazione dell'export agricolo sia per le due regioni che per i PTM.

È il settore ortofrutticolo (esteso ad includere l'olivo e la vite) quello maggiormente esposto alla crescita della concorrenza (M'barek *et al.*, 2006; Dell'Aquila *et al.*, 2003).

Sotto il profilo strettamente economico, il differenziale di costi di produzione e del lavoro è considerato l'elemento che potrebbe in maggior misura compromettere la competitività delle produzioni dei paesi mediterranei della UE, traducendosi in una perdita di quote di mercato sui mercati di destinazione, come già sottolineato, sostanzialmente coincidenti. Estendendo gli effetti a livello territoriale questo potrebbe determinare processi di abbandono o di estensivizzazione di ampie zone di produzione, di fatto contribuendo, in maniera significativa, ad amplificare traiettorie già in atto in alcune aree rurali del Sud Europa.

Di contro, secondo questa linea interpretativa, l'apertura commerciale favorisce l'economia dell'area centroseptentrionale dell'Unione Europea in quanto i paesi membri del Nord Europa troverebbero condizioni ancora più vantaggiose per continuare a fornire ai PTM sia i prodotti industriali e tecnologici, sia prodotti agroalimentari continentali e trasformati (Alvarez-Coque *et al.*, 2007; M'barek *et al.*, 2006).

Gli argomenti utilizzati per ribaltare questa interpretazione sono ascrivibili alla valutazione del peso del costo del lavoro e degli altri fattori di vantaggio competitivo sui rapporti di concorrenza. I mercati delle produzioni mediterranee (ortofrutta, olio, vino) sono regolati da una pluralità di fattori, in cui il costo di manodopera riveste una importanza sempre meno rilevante. A svolgere un ruolo crescente troviamo parametri diversi dal prezzo come la qualità, il marketing, la capacità di adeguamento alle norme e agli standard dei mercati più ricchi, solo per citare i più importanti (Bureau *et al.*, 2005; Henke *et al.*, 2008; Grazia *et al.*, 2009). Ancora, nel comparto centrale per le preferenze euro-mediterranee (l'ortofrutticolo), la competitività internazionale è fortemente legata all'esistenza e all'efficacia di sistemi di commercializzazione, di soluzioni logistiche, di tecnologie post-raccolta, refrigerazione e trasporto, che garantiscono l'accesso ai principali mercati di consumo (Florio, 2006). Su questi aspetti, così come riportato da Longo (Longo, 2007), ci sono evidenze empiriche che mostrano come la penetrazione sul mercato comunitario dei dieci partner euro-mediterranei sia limitata da fattori negativi come la regolarità dell'approvvigionamento, la garanzia delle quantità e dei termini, l'inadeguatezza dei circuiti di commer-

cializzazione, l'incidenza crescente dei noli, la mancanza d'attrattiva delle condizioni d'investimento in questi paesi, la concorrenza di produzioni subsahariane, che grava sulla redditività delle produzioni all'esportazione e, infine, per alcune produzioni, l'esistenza di limiti naturali dei fattori di produzione (acqua, terra, capitali, tecnologia).

Il commercio dei prodotti mediterranei è, quindi, sempre più influenzato da diverse variabili legate al prodotto e alla sua gestione, oltre al prezzo, e da fattori strutturali che attualmente frenano lo sviluppo delle esportazioni dei PTM così come, in molti casi, anche nelle due regioni considerate dove la diffusa arretratezza sia delle strutture produttive e di commercializzazione sia dell'organizzazione economica dei produttori rappresentano un limite notevole.

Considerando le implicazioni sul tessuto sociale, le interpretazioni che si possono distinguere sono altrettanto diversificate. L'affermazione di processi di liberalizzazione dovrebbe produrre, a carico della produzione, un innalzamento del benessere dei produttori agricoli della sponda Sud in virtù della maggiore capacità di esportazione delle proprie produzioni. Ad avvantaggiarsene sarebbero soprattutto le aziende più grandi e quelle già orientate alla esportazione o comunque con orientamento ortofrutticolo. I produttori, invece, dei sistemi di agricoltura estensiva ed arida nei paesi del Sud del Mediterraneo potrebbero vedere contrarsi il vantaggio ora accordato dalla protezione. La differenza che esiste nei metodi di produzione e nelle strutture agricole, il peso dei sussidi diretti che sono garantiti dalla PAC agli agricoltori europei, che facilitano le esportazioni di cereali dalla UE pur in assenza di sussidi all'export, limitano, di fatto, la capacità competitiva dei paesi PTM rispetto alle importazioni dei prodotti continentali provenienti dalla UE (Alvarez-Coque *et al.*, 2007). Nelle due regioni, Basilicata e Calabria, l'impatto sulla produzione, nei comparti maggiormente esposti alla competizione, è strettamente legata alla capacità di individuare ed implementare forme di differenziazione basate sulla qualità e sull'origine dei prodotti, così come a forme di distribuzione alternative, collegate alla valorizzazione di circuiti brevi di commercializzazione oltre che al turismo rurale.

Sotto il profilo sociale, un elemento condiviso sia dalle due regioni sia dai PTM è quello legato al fatto che l'affermazione di un paradigma produttivo di tipo intensivo, export-oriented, potrebbe contribuire alla marginalizzazione di aziende familiari legate all'agricoltura tradizionale e, quindi, concorrere al processo già in atto di spostamenti di popolazione dalle aree rurali interne verso le zone urbane collocate lungo la costa, portando alla disgregazione delle comunità rurali e dei modelli di produzione e consumo tradizionali (Awwad, 2003). Il progressivo smantellamento della cultura contadina ed i processi di esodo rurale sono temi cruciali per molte a-

ree del territorio comunitario, tra cui rientrano anche quelle delle due regioni analizzate e per i paesi della sponda Sud del Mediterraneo. È solo negli ultimi decenni che comincia ad affermarsi, o quantomeno a coesistere in Europa, un paradigma multifunzionale, che assegna ai territori rurali ed alle attività agricole in esso insediate ruoli diversi da quello prettamente produttivo, e che tenta di sottrarsi ad una logica di competizione basata sulle economie derivanti dalla scala e/o sulla compressione del costo dei fattori della produzione.

L'ultimo aspetto dell'analisi legata all'implementazione della ZLS è quella relativa al possibile impatto ambientale che si potrebbe generare. Tra gli effetti, determinati dalla liberalizzazione degli scambi e da una intensificazione dei processi produttivi che ne derivano, si annoverano un uso non sostenibile delle risorse, un aumento della pressione sulle aree marginali, un incremento nell'uso dei fertilizzanti, l'incapacità di elaborare misure di regolazione capaci di arginare il danno ambientale (Hervieu *et al.*, 2007). L'impatto del cambiamento climatico, le minacce alla biodiversità dell'area, l'erosione dei suoli e le emissioni inquinanti sono alla base di una crescente vulnerabilità dello spazio mediterraneo, su entrambe le sponde. Ad essa si aggiungono fenomeni di siccità e di desertificazione dalle conseguenze drammatiche per i territori rurali (Quaranta *et al.*, 2006). L'agricoltura assorbe l'80% delle risorse idriche nei paesi della riva meridionale (Lamaddalena *et al.*, 2007) introducendo prepotentemente la necessità di considerare il costo ecologico, e quindi economico, nel Mediterraneo, del trasferimento dell'acqua contenuta nei prodotti agricoli (acqua "virtuale" o "equivalente", water footprint) destinati all'esportazione (Hervieu *et al.*, 2007; Neumayer, 2001; Lamaddalena *et al.*, 2007; Awwad, 2003).

12.2.2. Impatti sull'industria agroalimentare

La prospettiva della creazione di una zona di libero scambio nel bacino mediterraneo si configura, per l'industria agroalimentare europea e anche per quella della Basilicata e della Calabria, come una opportunità in termini di approvvigionamento e di riduzione dei relativi costi. Nei PTM l'effetto atteso è analogo. Sebbene l'industria agroalimentare sia ancora poco sviluppata rispetto alle effettive potenzialità, i PTM hanno migliorato sostanzialmente i processi di trasformazione dei prodotti utilizzando innovazioni tecnologiche e di servizi, con un presumibile innalzamento del livello qualitativo delle proprie esportazioni. Ciò si è tradotto in una crescita delle quantità esportate dove risulta relativamente più importante il peso dei prodotti trasformati rispetto a quelli primari (ISMEA-IAMB, 2007; Malorgio *et al.*, 2007).

Una maggiore apertura, inoltre, potrebbe accentuare la convenienza e l'opportunità a delocalizzare gli impianti produttivi europei soprattutto se permangono, da un lato, minori restrizioni in termini ambientali nell'area dei PTM, dall'altro la possibilità di svincolare le produzioni agroalimentari dalle materie prime locali, ossia dalle cosiddette regole di origine. Data la fragilità di molte aree e una normativa meno vincolante, per i PTM questo potrebbe tradursi in una intensificazione della pressione sulle risorse naturali già scarse con conseguenze negative sul degrado ambientale, sulla produzione di rifiuti industriali, sull'inquinamento dell'acqua e dell'aria. Sotto il profilo sociale, l'impatto maggiore potrebbe coincidere con un aumento del livello occupazionale nel settore dell'industria agroalimentare, in tutte le aree considerate.

12.2.3. Impatti sulla distribuzione

La crescita esponenziale della capacità contrattuale della moderna distribuzione condiziona la creazione del valore lungo la catena distributiva e detta le regole di accesso al mercato attraverso l'elaborazione di standard privati di qualità (EurepGAP ecc.). Questi processi in atto stanno sottoponendo la struttura produttiva agricola globale a forti sollecitazioni, di fatto favorendo l'integrazione nel mercato solo da parte delle aziende che soddisfano determinate caratteristiche strutturali ed organizzative, emarginando un tessuto produttivo costituito dalle piccole aziende agricole familiari che stentano ad aderire a questo paradigma produttivo, in cui è centrale, come sottolineato in precedenza, la contrazione dei costi di produzione e l'adozione di standard di qualità elevati. La creazione di una zona di libero scambio nel bacino mediterraneo si traduce, a livello della distribuzione, in un vantaggio netto per l'ampliamento del bacino di approvvigionamento oltre che per la contrazione dei relativi costi, pur dovendosi sottrarre i costi ambientali legati alla logistica e, in definitiva, alla sempre maggiore distanza tra aree di produzione e aree di consumo. In Basilicata e in Calabria, per l'assenza di centrali di acquisto della GDO (sia in termini di piattaforme logistiche sia in termini di servizi connessi), non si possono identificare impatti diretti specifici, per quanto rimangono inalterati i presupposti per gli effetti indiretti. Nei PTM, sebbene la grande distribuzione copra non oltre il 10% delle vendite alimentari, si sta assistendo ad una sua crescente diffusione. I processi di forte urbanizzazione che stanno interessando queste aree, infatti, rappresentano dei fattori di spinta alla adozione di modelli distributivi alternativi a quelli tradizionali (Hervieu *et al.*, 2007). La diffusione della GDO, così come è avvenuto in Europa, ri-

schia di modificare profondamente le pratiche commerciali, di fatto mettendo in crisi il sistema distributivo tradizionale. Richiedendo un'industria standardizzata, una logistica organizzata, approvvigionamenti regolari e volumi significativi, la grande distribuzione raramente interagisce con il contesto produttivo locale, di fatto, come si sottolineava in precedenza, escludendo, soprattutto nelle aree mediterranee, una consistente parte del tessuto produttivo. Sotto il profilo ambientale si possono delineare essenzialmente due tipologie di impatti. Una prima, diretta, è strettamente legata al massiccio ricorso al packaging da parte della GDO che, quando non è accompagnato da adeguate politiche di gestione dei rifiuti, si traduce in un incremento degli stessi e un generale innalzamento del grado di inquinamento ambientale (Ahmad *et al.*, 2007). Il paesaggio di molte aree maghrebine è ormai contrassegnato da rifiuti plastici non opportunamente smaltiti. Un secondo livello di impatto è di tipo indiretto e si ricollega alla crisi dei sistemi agricoli tradizionali e degli assetti territoriali sui quali insistono, provocata dalla diffusione della GDO e dalle regole di approvvigionamento che la stessa esprime. Dal punto di vista sociale, in tutte le aree considerate, si riscontra un sostanziale ridimensionamento dell'occupazione nei sistemi distributivi tradizionali solo parzialmente compensati dall'occupazione nei canali della GDO. I *retailers* tradizionali, infatti, avevano prevalentemente carattere familiare o, comunque, la loro articolazione interna era tale da garantire un più alto ricorso al lavoro.

12.2.4. Impatto sui consumatori

Dalla elaborazione di scenari di liberalizzazione (Petit, 2006) sembrerebbe potersi attendere un incremento di benessere collettivo per effetto della liberalizzazione del settore agricolo e del conseguente abbassamento del livello generale dei prezzi, tanto nella sponda Sud quanto in quella Nord del Mediterraneo. Nei PTM i consumatori delle aree urbane dovrebbero avvantaggiarsi della diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli, mentre gli effetti per i consumatori delle aree rurali sono meno lineari, in quanto è più probabile la sovrapposizione di ruolo tra consumatore e produttore. Per esempio, considerando i produttori cerealicoli anche nella loro veste di consumatori, quelli che hanno una capacità produttiva che eccede l'autoconsumo verrebbero penalizzati dall'abbassamento del livello di protezione attualmente accordato al settore e dal conseguente allineamento dei prezzi interni a quelli del mercato mondiale. Di converso, i produttori/consumatori poveri, che integrano la produzione aziendale con acquisti esterni per far fronte alle esigenze alimentari della famiglia, trarrebbero

vantaggio dalla liberalizzazione del settore, con importanti implicazioni sotto il profilo della lotta alla povertà. Questa implicazione, in termini di lotta alla povertà, non è irrilevante soprattutto se letta alla luce dell'ampiezza della crescita demografica della regione e del degrado costante degli equilibri agrocommerciali (forte dipendenza dalle importazioni). La questione della sicurezza alimentare della popolazione mediterranea infatti, sia nella sua dimensione quantitativa (la malnutrizione resta una piaga rilevante) sia in termini qualitativi (l'alimentazione mediterranea è sempre più sostituita dal modello di consumo continentale), è ancora una questione cruciale (Hervieu *et al.*, 2007).

Un ultimo elemento di riflessione, anche se non meno significativo, riguarda gli impatti sulla salute tanto degli agricoltori quanto dei consumatori che potrebbero derivare dalla liberalizzazione degli scambi e, quindi, dalla riduzione delle entrate legate ai dazi nei PTM. La riduzione delle risorse potrebbe, infatti, tradursi in una diminuzione della spesa destinata alla sanità pubblica (Ahmad *et al.*, 2007).

12.3. Alcune considerazioni di sintesi e possibili opzioni

La valutazione degli impatti, economici, sociali ed ambientali effettuata in precedenza in riferimento ai diversi soggetti che definiscono il sistema agroalimentare, declinato nelle dimensioni europea, regionale (Basilicata e Calabria) e dei PTM, evidenzia alcuni elementi sui quali è possibile delineare opzioni strategiche alternative che si profilano per i paesi coinvolti. Si tratta, tuttavia, di un'analisi che risente della complessità delle forze in gioco oltre che della valenza politica associata alla creazione della ZLS, risultando, pertanto, necessariamente non esaustiva.

In primo luogo l'area mediterranea si configura come una grande area geografica, delimitata da circa 40 paesi, con 600-800 milioni di consumatori secondo le proiezioni demografiche (Chirico, 2007), inserendosi, a pieno titolo, nel panorama delle grandi regioni del mondo.

Nella regolazione degli scambi e, quindi, nella dimensione economica della ZLS, un ruolo fondamentale è svolto dal rispetto di standard qualitativi sempre più stringenti. Questi possono continuare ad essere considerati una barriera al libero commercio oppure fungere da stimolo per l'adozione di analoghi livelli qualitativi in tutta l'area del mediterraneo, arrivando, in un'ottica di medio-lungo periodo, alla valorizzazione delle produzioni mediterranee in maniera unitaria e alla definizione di strategie di differenziazione della produzione basate sul nesso tra la

produzione stessa e l'identità culturale e territoriale del Mediterraneo. La declinazione, in chiave commerciale, del rapporto produzione-territorio consentirebbe un aumento della capacità competitiva rispetto alle altre macro-aree.

L'adozione di standard qualitativi anche nei paesi del Mediterraneo, promossa dalla Politica di Vicinato, favorirebbe l'interazione tra le imprese e il trasferimento di *know-how* anche nel settore agroalimentare, analogamente a quanto sta avvenendo per il comparto energetico ed industriale (Piras, 2010).

La valutazione complessiva della pressione sulle risorse e degli impatti generati sull'ambiente coincide con un giudizio sostanzialmente negativo. La liberalizzazione degli scambi potrebbe, infatti, soprattutto a livello di produzione agricola, essere accompagnata, nei PTM, da un inasprimento delle già critiche condizioni di uso delle risorse, nelle regioni europee mediterranee, invece, dall'approfondirsi dei fenomeni di abbandono e di spopolamento di intere aree.

Sotto il profilo sociale la liberalizzazione degli scambi potrebbe tradursi in un sostanziale peggioramento per gli agricoltori che operano in aziende di piccole dimensioni e in aree non interessate da agricoltura intensiva, maggiormente integrata nel mercato. L'effetto più rilevante potrebbe coincidere con la perdita di identità culturale associata al consumo alimentare e derivante dalla omologazione dei modelli di consumo.

Alla luce delle considerazioni appena svolte sembrano delinearsi almeno tre diverse opzioni per affrontare gli impatti legati alla liberalizzazione degli scambi. Pur se riferite alla Basilicata e alla Calabria, esse possono estendersi a tutta l'area del Mediterraneo.

12.3.1. Opzione "difensiva"

Questa opzione si fonda sulla capacità/possibilità dei sistemi territoriali di rafforzare le proprie strutture produttive, di innalzare la capacità competitiva delle stesse, agganciandola prevalentemente all'adesione a parametri di qualità. La competizione delle esportazioni italiane con quelle dei PTM sui mercati europei, anche rispetto ai prodotti più sensibili, si gioca soprattutto sul fronte della qualità. I prodotti provenienti dai PTM competono sui mercati europei prevalentemente attraverso i prezzi, coprendo una specifica fetta di mercato (che è tendenzialmente in aumento per effetto della crisi) mentre non riescono ad essere competitivi sul fronte della qualità. Gli standard qualitativi imposti all'interno della UE, che in alcuni casi fungono da

barriera non tariffaria, richiedono investimenti e trasformazioni strutturali dei sistemi agroalimentari dei PTM che la maggior parte di essi non è ancora in grado di affrontare.

12.3.2. Opzione “inclusiva”

L’opzione “inclusiva” vedrebbe l’area mediterranea agire come una grande area geografica, animata da una strategia produttiva e commerciale integrata con obiettivi quali il raggiungimento di una posizione migliore sui mercati internazionali e l’accrescimento della capacità competitiva, soprattutto nei confronti delle grandi produzioni delle aree emergenti.

In questo scenario, la politica di sviluppo rurale potrebbe costituire un fattore importante nel processo di liberalizzazione degli scambi UE-PTM, promuovendo misure rivolte ai paesi mediterranei europei tali da compensare la maggiore vulnerabilità dei loro prodotti derivante da una maggiore apertura alle produzioni dei PTM. In questi ultimi, analogamente, le azioni promosse dalle Politiche di Vicinato, oltre a quelle proprie, dovrebbero tendere verso lo stesso obiettivo di coesione economica e sociale tra le due sponde del Mediterraneo.

12.3.3. Opzione “attendista”

Alcuni partner hanno assunto nel negoziato una posizione tendente a rinviare la scadenza fissata per la liberalizzazione, inizialmente prevista a Barcellona per il 2010, e altri paesi rifiutano un processo sostanziale di liberalizzazione. Le difficoltà e le preoccupazioni condizionano la realizzazione del processo ed i tempi di completamento.

Alla luce delle considerazioni precedenti, tuttavia, questa opzione sembrerebbe la meno adatta. La prospettiva migliore per le agricolture dei PTM e delle aree mediterranee della UE è probabilmente quella d’investire, in modo strategico, in un processo di integrazione euro-mediterranea, per evitare che il divario esistente possa accentuarsi maggiormente, marginalizzando i paesi euro-mediterranei dalle tendenze del mercato mondiale. Rinviare o limitare il processo d’integrazione per il settore agroalimentare, anche alla luce delle recenti dinamiche politiche, rischierebbe di creare fratture gravi nell’unità dell’area mediterranea allontanando la stessa dall’obiettivo nobile del proces-

so avviato a Barcellona nel 1995 e che attiene ad aspetti politici, culturali e sociali.

Bibliografia

- Ahmad B., Alessandrini S., Altomonte C., Bouchard M., Chouchani Cherfane C., Colley R., Flichman G., Franz J., George C., Hebblethwaite L., Jaidi L., Kirkpatrick C., Nafti R., Richardson L., Willem te Velde D. (2007), *Sustainability Impact Assessment of the Euro-Mediterranean Free Trade Area*, Final Report of the SIA-EMFTA Project prepared for the European Commission under Contract No: EuropeAid/114340/C/SV/CME.
- Alvarez-Coque J.M.G., Jordán Galduf J.M. (2007), “La liberalizzazione del commercio agricolo nell’area Euro-Mediterranea”, *Agriregionieuropa*, Anno 3, n. 10, Associazione Alessandro Bartola, SPERA – Centro Studi Interuniversitario sulle Politiche Economiche, Rurali ed Ambientali.
- Awwad H. (2003), *Euro-Mediterranean agricultural trade policies: are they sustainable? CIHEAM – Options Méditerranéennes*, Sér. A/n. 52, 2003 – Libre-échange, agriculture et environnement.
- Bureau J.-C., Sébastien J., Alan M. (2005), *The consequences of agricultural trade liberalization for developing countries: distinguishing between genuine benefits and false hopes*, IIS Discussion Paper No. 73.
- Castellini A., Pisano C. (2008), *Analisi dell’impatto degli accordi euromediterranei sulla competitività dell’ortofrutta italiana: alcuni risultati*, Paper prepared for presentation at the XVI Meeting SIEA Trieste, Italy, June 5-6.
- Chirico C. (2007), “Verso l’area euromediterranea di produzione e di libero scambio”, *Agriregionieuropa*, Anno 3, n. 10, Associazione Alessandro Bartola, SPERA – Centro Studi Interuniversitario sulle Politiche Economiche, Rurali ed Ambientali.
- Dell’Aquila C., Kuiper M. (2003), *Which road to liberalization? A first assessment of the EuroMed Association Agreements*, Working Paper n. 2, ENARPRI.
- Florio M. (2006), *Analisi degli scambi commerciali delle principali produzioni agricole tra i Paesi dell’area di libero scambio Euro-Mediterranea*, Osservatorio sul Sistema dell’Economia Agroalimentare della Sicilia.
- Grazia C., Hammoudi A., Malorgio G. (2009), *Regolamentazione della qualità sanitaria degli alimenti e accesso dei Paesi della riva Sud del Mediterraneo ai mercati europei: un’analisi empirica*, Comunicazione al XLVI Convegno di Studi SIDEA “Cambiamenti nel sistema alimentare: nuovi problemi, strategie, politiche”, Piacenza, 16-19 settembre 2009.
- Henke R., Perito M.A. (2008), “L’Italia nell’area di libero scambio tra l’Unione Europea e i PTM”, *Agriregionieuropa*, Anno 4, n. 14, Associazione Alessandro Bartola.
- Hervieu B., Lacirignola C. (2007), “Dieci pilastri per l’agricoltura nel mediterraneo”, *Agriregionieuropa*, Anno 3 n. 10, Associazione Alessandro Bartola, SPERA – Centro Studi Interuniversitario sulle Politiche Economiche, Rurali ed Ambientali.

- ISMEA-IAMB Osservatorio Permanente sul Sistema Agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo (2004), *Lo sviluppo rurale nelle politiche di integrazione del Bacino Mediterraneo*, ISMEA-IAMB.
- ISMEA-IAMB Osservatorio Permanente sul sistema Agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo (2006) *Sistemi di qualità, rapporti commerciali e cooperazione euromediterranea – Possibili scenari per le imprese agroalimentari del Mediterraneo*, ISMEA-IAMB.
- Lamaddalena N., Bogliotti C., Todorovic M., Scardigno A. (2007), *Water Saving in Mediterranean Agriculture & Future Research Needs WASAMED Project*, Proceedings of the International Conference (EU contract ICA3-CT-2002-10013) 14-17 February 2007 – Valenzano, (Italy).
- Longo A. (2007), “Accordi Euro-mediterranei: riferimenti economici, impegni politici e sviluppo dei negoziati per gli accordi di libero scambio nel comparto agroalimentare”, *Agriregionieuropa*, Anno 3, n. 10, Associazione Alessandro Bartola, SPERA – Centro Studi Interuniversitario sulle Politiche Economiche, Rurali ed Ambientali.
- M’barek R., Wobst P., Lutzeyer H.-J. (Eds.) (2006), *Euro-Med Association Agreements: Agricultural Trade – Regional Impacts in the EU* (Proceedings of the Workshop on Euro-Med Association Agreements Agricultural Trade – Regional Impacts in the EU, Jointly organised by DG RTD and DG JRC With the collaboration of DG AGRI, held in Brussels on 14 February 2006).
- Malorgio G., Hertzberg A. (2007), “La competitività dei Paesi terzi mediterranei nel mercato agroalimentare italiano”, *Agriregionieuropa*, Anno 3, n. 10, Associazione Alessandro Bartola, SPERA – Centro Studi Interuniversitario sulle Politiche Economiche, Rurali ed Ambientali.
- Neumayer E. (2001), *A Blueprint for making the prospective Mediterranean free trade zone and environmental role model*, *European Environment* 11, 173-184 (2001) DOI: 10.1002/eet.265-
- Nilsson Fredrik O.L., Lindberg Emma and Surry Yves (2006), *Are the Mediterranean countries competitive in fresh fruit and vegetable exports?* Paper prepared for presentation at the 98th EAAE Seminar “Marketing Dynamics within the Global Trading System: New Perspectives”, Chania, Crete, Greece as in: 29 Jun-2 July, 2006-
- Petit M. (2006), *Agricultural trade liberalization in the Mediterranean region: a complex and uneven process*, Paper prepared for presentation at the 98th EAAE Seminar “Marketing Dynamics within the Global Trading System: New Perspectives”, Chania, Crete, Greece as in: 29 June-2 July, 2006.
- Piras L. (2010), “Maghreb: i rapporti economici con l’Italia”, *Equilibri*.
- Quaranta G., Salvia R. (2006), *Riqualificazione e gestione del territorio, lotta alla desertificazione e sviluppo sostenibile, Buone pratiche per i territori rurali*, FrancoAngeli, Milano.

